UN'ESPERIENZA UNIVERSALE... dal Diluvio ad essere tutti sulla stessa barca

Laboratorio teatrale a cura dell'Associazione "Oltre quella Sedia"

martedì 8 novembre 2022

La musica è dolce, il suo passo è leggero, ma lui deve camminare chino perché porta sulla schiena un pesante libro. Il peso della sua disabilità. Anche da lì sotto, però, mentre passeggia in quella scomoda posizione su e giù per la sala, Manuel riesce a costruire bellissimi fili di parole.

"Manuel, se ti dico "emozione", cosa rispondi?" gli chiede il suo accompagnatore, Marco Tortul

"Forte"

E "paura?"

"Di andare avanti"

"Incastro?"

"Della mente"

…

Ma a "Cielo" risponde a pieni polmoni "Azzurro!"

E a "bosco"

"Verde!"

A "Felicità"

"Grande!"

Ed è bravissimo nel fare boccacce o mimare qualsiasi cosa gli venga proposta, e solo oggetti concreti o animali come albero, mela, picchio, ma anche aggettivi: grande, strano, divertente o stati d'animo: solitudine, leggerezza, chiusura ... persino "incontro".

Quando poi Marco gli chiede come si senta dopo la sua *performance*, Manuel esclama sicuro "Sodisfatto e fiero di aver fatto questo."

E ha pienamente ragione.

Manuel, come dichiarato da lui stesso in forma del tutto trasparente e senza giri di parole, è un ragazzo con una disabilità intellettiva ed è autistico. A scuola è stato uno studente che ha fatto fatica, noi insegnanti lo abbiamo classificato un BES, ma ora è lui ad andare nelle scuole per tenere interventi e i bambini lo chiamano "maestro Manuel". Una bella soddisfazione. Pienamente meritata perché Manuel di cose da insegnare, e non solo ai bambini ma anche noi docenti, ne ha tante. Per esempio a non sentirsi a disagio nell'esibirsi davanti a tutti anche se la richiesta è di fare facce buffe, come invece ci siamo sentiti noi docenti quando durante la serata siamo stati invitati a farlo a nostra volta, perché "se fai le cose giuste", dice Manuel "del giudizio degli altri non importa".

Bella lezione.

E che dire del gioco delle statue, quello per cui, in ciascuna coppia uno, lo scultore, deve modellare il suo compagno che si presta a fare la statua? Un gioco semplice che però richiede da un lato creatività, dall'altro affidamento e soprattutto, per riuscire bene, la convinzione che in tutti si celi "un'opera d'arte" e la disponibilità a manipolare e farsi manipolare. Noi, insegnanti, tra l'imbarazzato e l'impacciato sia per il fatto di doverci toccare che per la necessità di lasciarci mettere in posa. Lui invece disinvolto nel plasmare, letteralmente plasmare, accarezzandolo delicatamente, il compagno alla ricerca della posizione giusta per braccia, mano, dita, collo…: un vero talento interiore fatto emergere grazie alla corporeità. "Perché le idee" ha commentato Marco "per diventare cosa concreta, non basta esprimerle a parole, vanno anche rese visibili".

Manuel desidera comunicare ma è impacciato nel parlare: appena però è lasciato libero di esprimersi con il corpo…a cosa mai servono più le parole codificate? Lui e Marco, a patto di potersi muovere liberamente nello spazio, possono benissimo intessere anche un dialogo di parole insistenti e senza senso eppure capirsi (e farsi capire anche da noi) perché… in effetti: a cosa servono le parole? E' il corpo che guida, il verbale viene dopo.

"Un'esperienza universale… dal Diluvio ad essere tutti sulla stessa barca" : laboratorio decisamente coinvolgente e intenso quello che martedì scorso, 8 novembre, ha ripreso e completato il tema della "cura" già messo a fuoco, la settimana precedente, nella conferenza di Luca Grion "Sulla crisi della comunità educante: isole o nodi di una rete?" proposto da UCIIM-Trieste.

Coinvolgente e intenso e non solo per i messaggi di forte umanità ed esigente richiamo alla "cura" di ogni persona che ha offerto a noi docenti, ma anche per l'evidente rapporto di fiducia e intesa percepibile tra Manuel e il suo educatore Marco. Rapporto pazientemente costruito negli anni su tanti elementi: rispetto dei tempi di Manuel innanzi tutto (e come non pensare ai tempi standardizzati e stressanti che noi insegnati dobbiamo imporre ai nostri studenti a motivo del nostro rigido orario scolastico?), ricerca del modo di comunicazione a lui più congeniale (e noi, invece, a scuola, costretti a limitarci prevalentemente al verbale davanti ad una platea di ragazzi bloccati nei banchi…). E ancora: nessun giudizio, (!!) solo tanto ascolto e reciproca intesa alla ricerca della costruzione di percorsi volti a sviluppare talenti, capacità e autonomie attraverso il fare. Ma, prima di tutto, la profonda convinzione che in ogni persona si nasconde un mondo interiore di incredibile vastità e bellezza e che il compito del docente sia esattamente quello di farlo emergere, nulla di più. Non occorre altro.

Manuel vive in Casa Ragazzi, una delle residenze di "Oltre quella Sedia", associazione nata inizialmente come Compagnia teatrale e poi diventata di Promozione sociale di supporto e accompagnamento per ragazzi con disabilità.

"Oltre quella sedia" non è un nome casuale: vuole essere il superamento o meglio la scomposizione di quella "sedia" a rotelle che è il simbolo della disabilità: perché uscendo dalle etichette e scomponendo i simboli, e non solo loro, si aprono modi nuovi e inediti.

"Manuel, come ti trovi in Casa Ragazzi"
"Bene!"
"Come sono gli altri ragazzi?"
"Bravi, tutti"
"Proprio tutti?"
"Si. Tutti"
"Tu cosa fai?"
"In casa faccio tutto: cucino, pulisco, lavo, ascolto musica…e poi ci sono gli interventi nelle scuole, il giropinza ovvero la pulizia delle strade, la cura delle aiuole, l'attività teatrale, la pulizia dei giochi per i bambini…i sabati ecologici cioè la raccolta di materiali scartati che vengono riusati per realizzare oggettini da vendere nei mercatini…"
"Di tutto questo, c'è qualcosa che non ti piace?"
"Che non mi piace? No... a me piace tutto!"
"Vi voglio bene! Siamo stati bravi…"
"E' stato bello…"
"Anche per noi, Manuel!"
" E adesso, Manuel, come ci lasciamo?"
"Con due parole" suggerisce Marco Tortul, regista, educatore e fondatore di Oltre quella sedia, "due parole che ci piacciono tanto: "Coraggio e fiducia". Scandiamole insieme a voce alta.
Più alta!"
"CO-RAG-GIO"
"FI- DU-CIA"

Come non applaudire?

… caspita! Che lezione… *(Marina Del Fabbro)*